

■ RIFIUTI Proteste nell'area industriale di località Aeroporto. Chiamato in causa il Corap Un parcheggio? No, una discarica

«Non è la prima volta che avviene, nonostante la pulizia l'immondizia ritorna»

di FRANCESCO PRESTIA

La foto che pubblichiamo è stata scattata ieri nell'area industriale di località aeroporto, nei pressi della sede provinciale dell'Arpacal. Immortata lo stato davvero inaccettabile in cui si trova un ampio spiazzo che nelle intenzioni doveva essere un parcheggio per le auto ma che, in realtà, è ridotto ad una vera e propria discarica a cielo aperto.

Un lungo mucchio di spazzatura che ammorba l'aria circostante e, oltre ad attirare continuamente cani e gatti randagi, favorisce la proliferazione di topi, ratti e insetti di vario genere. Tutto ciò accade perché tanta gente irresponsabile e incivile abbandona lì i sacchetti coi rifiuti, magari nottetempo o confidando nella sostanziale impunità, considerata l'assenza di un efficace e costante servizio di controllo o di videosorveglianza. «Non è certo la prima volta che succede - lamenta un impiegato di un'azienda con sede poco distante - ma, fatta la pulizia, la discarica si riforma». Il problema era stato segnalato ad inizio dello scorso gennaio dal Quotidiano del Sud che aveva anche sottolineato un evidente paradosso: quella discarica a cielo aperto che si era andata formando proprio di fronte agli uffici dell'Arpacal, l'azienda regionale deputata alla tutela ambientale... Qualche giorno dopo, grazie all'intervento dell'assessore comunale



I rifiuti ammassati nel parcheggio di località Aeroporto

all'ambiente Vincenzo Bruni la ditta incaricata della raccolta comunale (allora era la Dusty) aveva provveduto alla pulizia. In quell'occasione, comunque, Bruni aveva tenuto a precisare che l'intervento non toccava al Comune bensì al Corap. Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive, che ha competenza sull'area. «Siamo intervenuti noi - ribadì l'assessore - visto che nessuno si muoveva e alla luce della gravità della situazione. Ma non è giusto, e questo va detto con chiarezza, caricare sui cittadini di Vibo costi che non spettano al nostro Comune». Stando così le cose, ora che la discarica si è riformata è sperabile che il

Corap si muova e provveda rapidamente alla pulizia, eliminando i disagi lamentati dalla gente. In ogni caso, però, il problema non si potrà dire risolto, è infatti molto probabile che i comportamenti irresponsabili continuino, favoriti anche dalla pratica impunità. In verità basterebbe posizionare lì qualche telecamera ma è un costo che non tocca al Comune bensì al Corap.

Al riguardo, nell'articolo di gennaio avevamo formulato una domanda: «Troverà il Corap, nelle pieghe del suo bilancio, la farragionica cifra di qualche migliaio di euro per questo servizio?». Una domanda ancor oggi attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ VIBO MARINA Tempo fa la proposta di Miceli (VD) Amianto sui tetti: urge trovare una soluzione

di FRANCESCO CASTAGNA

AMIANTO, una piaga sempre presente a Vibo Marina. Meglio conosciuto come "eternit", nella frazione portuale (ma non solo) il pericolo è ancora attuale: lo si può ritrovare sulle coperture di tetti, canne fumarie o vecchi manufatti ormai in disuso.

Al Comune di Vibo Valentia, prima che scoppiasse la pandemia da Covid-19, l'ultimo intervento sul tema era stato quello del consigliere di minoranza Marco Miceli, che aveva presentato un'interrogazione nella quale si sottolineava come: «La Regione Calabria, con la promulgazione della legge 14 del 27 aprile 201, in ottemperanza della legge 257/92 ha predisposto il cosiddetto Prac (Piano regionale amianto per la Calabria) che disciplina tutta la materia rispetto al territorio regionale».

Rispetto al tema, la Regione Calabria a suo tempo aveva anche tracciato le linee guida per la redazione dei Piani per l'amianto comunali (Pac) fornendo al Comune di Vibo Valentia un software di controllo di georeferenziazione dando così la possibilità di effettuare qualsiasi rivelazione sulla presenza di amianto. Un software ancora incompleto con riguardo a manufatti come le canne fumarie degli edifici e rispetto a tutta l'area "ex Italcementi" a Vibo Ma-

rina, zona evidentemente dotata di sistemi di schermature che hanno impedito la visualizzazione dell'amianto col satellite.

Tuttavia, già dall'anno 2011, la mappatura era stata poi effettuata realizzando altresì anche qualche importante bonifica sul territorio. Riallacciando il discorso sull'intervento del consigliere Miceli, lo stesso a febbraio chiese al Comune se avesse provveduto a redigere il Pac e se intendesse partecipare al bando regionale per la richiesta dei finanziamenti, tenendo presente che la legge regionale sull'amianto concede dei contributi agli enti che abbiano stilato il Pac e provveduto al censimento degli immobili (pubblici e privati) contenenti amianto (il ministero dell'Ambiente ha già stanziato, in favore della Regione Calabria, oltre 43 milioni di euro da assegnare agli enti in regola).

Infine, sulla questione al momento tutto tace, ma ricordiamo che il Prac predispone che l'individuazione di tutti i siti e le procedure per le bonifiche siano esplesate entro 10 anni dalla sua approvazione, e quindi, salvo slittamenti causa pandemia, entro il 2021. Da ciò, buonsenso vorrebbe che l'amministrazione comunale di Vibo Valentia non perdesse questa importante occasione, tenuto in conto che di mezzo vi è la salute ed il futuro dei suoi cittadini.



La struttura col tetto in eternit